

CASTELLO DI GERIONE
RICERCHE TOPOGRAFICHE E SCAVI

PERMA di BRETSCHNEIDER

ATLANTE TEMATICO DI TOPOGRAFIA ANTICA

XVII SUPPLEMENTO - 2010

CASTELLO DI GERIONE

RICERCHE TOPOGRAFICHE E SCALI

LE "QUOTIZZAZIONI" OTTOCENTESCHE IN MOLISE E LA "CENTURIAZIONE" DI LARINUM

Com'è noto, l'abolizione della feudalità nel Regno Borbonico fu attuata con la legge del 2 agosto 1806 emanata da Giuseppe Napoleone sulla scorta dei provvedimenti dello stesso tenore già messi in atto oltralpe (1). Tale legge, tuttavia, non era sufficiente per assicurare l'attuazione della riforma in maniera completa, tanto che all'articolo quindici prospettava una nuova legge, emanata poi l'1 settembre 1806, sulla divisione dei demani di qualsiasi natura, feudali o di chiesa, comunali o promiscui. Il quadro fu completato con il Real Decreto del 3 dicembre 1808, secondo cui ogni Intendente aveva il compito di preparare i progetti di divisione e trasmettere l'entità dei diritti che gli ex-baroni conservavano.

Attraverso la divisione dei demani si cercò di creare una piccola e media proprietà contadina interamente libera. I Comuni si trovarono attribuita una gran quantità di terre che andavano divise fra i cittadini, come voleva l'articolo 15 della legge del 2 agosto 1806 e la legge del 1 settembre dello stesso anno, la quale prevedeva la quotizzazione delle terre demaniali e attribuiva tale incarico ai Commissari Ripartitori.

Col ritorno del Governo Borbonico le riforme attuate nel corso del decennio di occupazione francese non furono abolite, ma anzi la divisione dei demani e le quotizzazioni continuarono nei decenni successivi per tutto l'Ottocento e addirittura fino ai primi anni del Novecento. In sostanza tutti si erano avvantaggiati dall'abolizione della feudalità: il Governo ave-

va riottenuto piena giurisdizione in campo feudale, i Comuni videro rimpinguate le loro casse grazie alle divisioni, la popolazione aveva assaporato la possibilità di ottenere terre libere da vincoli di qualsiasi genere e lo sviluppo di una piccola proprietà terriera.

Non tutti i demani poterono essere quotizzati; erano infatti escluse le "difese" e le terre comunali aperte, eccedenti i bisogni e i mezzi delle popolazioni: tutta questa massa di terra sottratta alla divisione restava allo stato di demanio, comunque soggetta agli usi dei cittadini (2). Le modalità del loro esercizio dovevano essere individuate dai regolamenti dei vari Comuni e contro la loro abusiva occupazione o alienazione illegittima era prevista l'azione di reintegra.

Alle quotizzazioni avevano il diritto di partecipare coloro che godevano degli usi civici, ossia tutti i cittadini di un Comune, dunque anche il Barone. Ogni cittadino poteva partecipare soltanto alle quotizzazioni del proprio Comune e solo ad una delle quotizzazioni effettuate nel Comune stesso. I sistemi di ridistribuzione delle terre erano di due tipi: la quotizzazione per teste e quella per domanda ed offerta. Il primo, previsto dall'articolo 24 del R.D. 3 dicembre 1808, prevedeva la determinazione del numero dei partecipanti, l'individuazione dei demani divisibili, distinguendoli in tre classi diverse in base alla qualità della terra e alla determinazione del prezzo. Dopo il vaglio del Consiglio Comunale, l'Agente Ripartitore avrebbe trasmesso tutti gli atti

(1) Sugli argomenti di età moderna oltre trattati si veda: R. TRIFONE, *Feudi e Demani. Eversione della feudalità nell'Italia Meridionale*, Milano 1909; G. FORTUNATO, «La questione demaniale nell'Italia Meridionale», in *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano*, Bari 1911; F. LAURIA, *Demani e feudi nell'Italia Meridionale*, Napoli 1924; E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1947; E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1962; P. VILLANI, *Mezzogiorno fra Riforme e Rivoluzione*, Bari 1962; P. VILLANI, *Feudalità, riforme, ca-*

pitalismo agrario: Panorama di storia sociale italiana tra Sette e Ottocento, Bari 1968; P. VILLANI, «Il Regno di Napoli nel Decennio Francese 1806-1815», in *Studi in onore di Gabriele Pepe*, Bari 1969; P. BEVILACQUA, *Storia della Questione Meridionale*, Roma 1974; IDEM, *Breve storia dell'Italia Meridionale dall'Ottocento ad oggi*, Roma 1996; G. LIBERATI, «Per la storia dei demani comunali», in *Risorgimento e Mezzogiorno*, 1999.

(2) LAURIA, *op. cit.*

al Regio Commissario Ripartitore il quale avrebbe provveduto al sorteggio delle quote. Quando la terra non era sufficiente per permettere una divisione equa fra i cittadini, si faceva ricorso all'altra forma prevista dalla legge, quella per domande e offerte: essa restringeva il numero dei beneficiati, preferendo i non possidenti e i piccoli proprietari. Il procedimento era simile a quello visto per la quotizzazione per teste, ma le differenze emergevano allorché il Commissario Ripartitore formulava un bando invitando i cittadini a presentare le domande per la divisione. Nel caso il numero dei richiedenti fosse superiore agli appezzamenti disponibili (infatti i territori da dividere erano parcellizzati in quote) si preferivano i capi famiglia non possidenti, poi i piccoli possidenti, poi i maggiori di anni 17. La concessione non era senza obblighi, poiché si richiedevano delle garanzie per evitare che i quotisti si disfacessero con troppa facilità delle terre avute in concessione. Era infatti vietato, per un periodo di 20 anni, ipotecare e soprattutto alienare le quote; in caso di violazione il quotista sarebbe decaduto dalla concessione e le terre sarebbero tornate al Comune; successivamente si sarebbe provveduto ad una nuova distribuzione.

In realtà l'intento principale delle riforme attuate nel corso del Decennio Francese, in altre parole la creazione di una piccola proprietà terriera, fu in gran parte disatteso. Ma se la prima fase, la cosiddetta "divisione in massa" dei demani, fu efficacemente e sollecitamente effettuata per intervento diretto dello Stato attraverso l'opera dei Commissari Ripartitori, la seconda, quella delle quotizzazioni, risultò assai più complessa e difficoltosa, finendo con l'occupare, con le sue tormentate vicende, tutta la storia dell'800 meridionale e persino parte del Novecento. In pochi decenni, attraverso vie ed espedienti diversi, i territori migliori, sebbene divisi e quotizzati, tornarono ai "feudatari" o si trovarono nelle mani di coloro che di lì a poco furono definiti latifondisti. Varie sono le ragioni che ostacolarono lo sviluppo di una classe di piccoli possidenti terrieri, così com'era nella volontà del legislatore del 1806: nuovi ceti emergenti uniti ai vecchi, frapponevano ostacoli alla divisione. Com'è stato giustamente sottolineato «...le classi egemoniche – gli ex-baroni e i proprietari borghesi – non avevano alcun interesse alla formazio-

ne d'una piccola proprietà contadina sui demani comunali; avevano anzi mire del tutto contrarie, desiderando appropriarsi direttamente di quei beni o tutto al più lasciarvi sopravvivere gli usi civici e il compascuo, dal quale i grossi allevatori avrebbero continuato a trarre il massimo vantaggio» (3).

Le divisioni dei demani rappresentano un fenomeno di vasta portata che ha lasciato segni indelebili nel paesaggio, ancora oggi ben evidenti in moltissime aree. In Molise le tracce di tali divisioni sono ancora evidentissime in tutta la Regione, dai territori collinari e montuosi dell'alto Molise, fino alle pianure dell'area costiera. Le modificazioni del paesaggio non furono dovute soltanto alla suddivisione regolare e alla bonifica di vasti territori, ma spesso anche ad una massiccia deforestazione di vaste aree boschive demaniali al fine di ottenere terreni quotizzabili e coltivabili.

Il riconoscimento e la corretta valutazione delle tracce lasciate dalle quotizzazioni permettono di semplificare il lavoro di archeologi e topografi nello studio delle divisioni agrarie antiche e soprattutto di non incorrere in madornali errori di interpretazione. Sarebbe auspicabile un attento lavoro di censimento e di ricerca d'archivio su questo tema, con la realizzazione di una banca dati di tutte le aree sottoposte a quotizzazione, anche perché i documenti d'archivio non mancano: ad esempio, l'Archivio di Stato di Campobasso rappresenta una vera miniera di informazioni sull'argomento, con documenti d'epoca e mappe dettagliate.

Una delle quotizzazioni più antiche eseguita in Molise è quella della "Difesa di Castellerce", ex proprietà del duca di Cansano, nel territorio di San Felice del Molise (Cb), effettuata a partire dal 1811 (fig. 1). Di particolare interesse, tra la documentazione riguardante le divisioni, è una lettera del 6 luglio 1812 con cui Giovanni Paolantonio, incaricato della divisione dei demani, comunica delle direttive agli agrimensori:

«Misurerete le terre coltivate di Castellerce e della Difesa colla norma del Moggio Napoletano (00,33,64 ha). Le distinguerete in tre classi, riportando alla prima le migliori, alla seconda le mediocri, alla terza le infime. La estensione sarà tale che ciascuno abitante abbia una quota non minore di moggio due, voi formerete tante porzioni quante ne ricadranno in corrispondenza di 1248 cittadini. Se

(3) VILLANI 1962, *op. cit.*, p. 169.

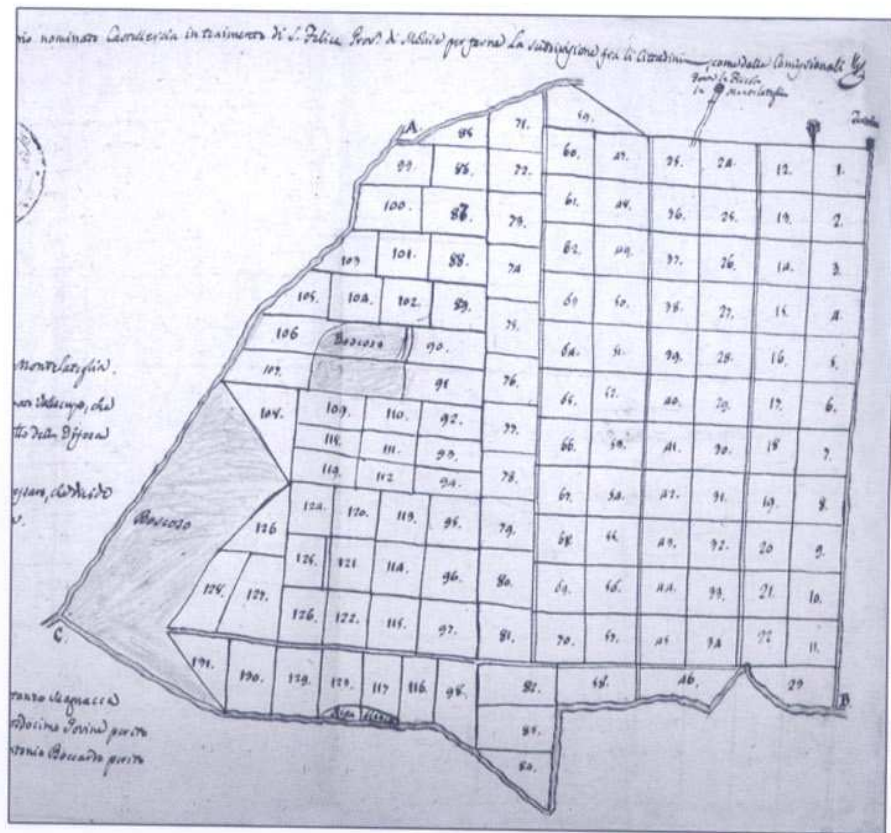


Fig. 1. Pianta delle divisioni del demanio di Castelcerce presso San Felice del Molise, effettuate tra il 1811 e il 1812.

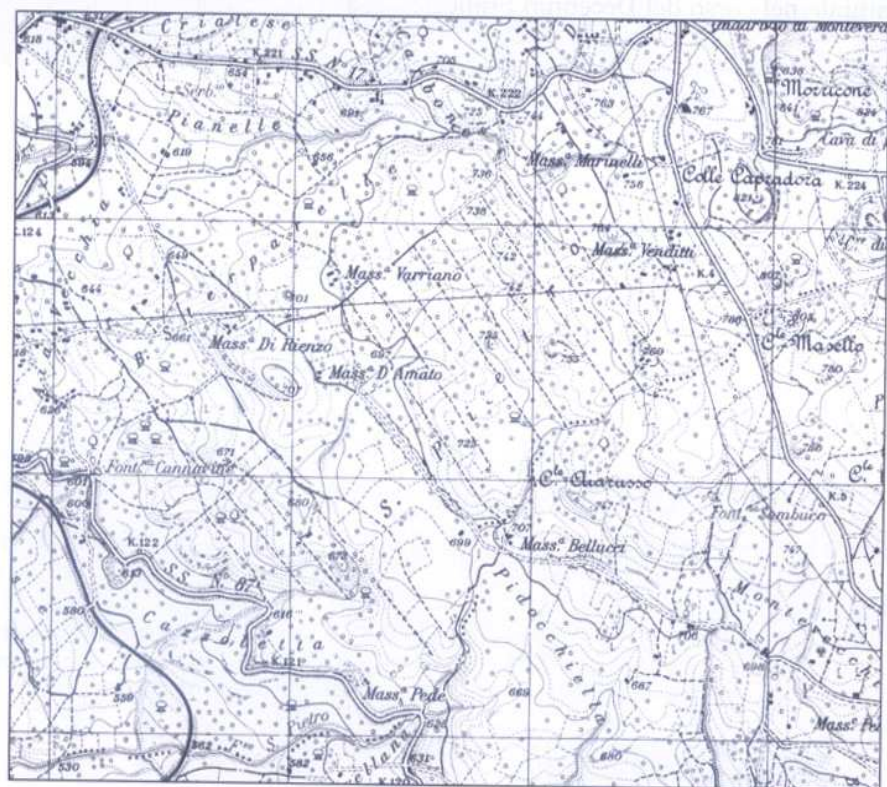


Fig. 2. Vinchiaturu (Campobasso): il demanio San Pietro con le tracce delle divisioni agrarie.



Fig. 3. Mafalda (Campobasso): immagine satellitare delle divisioni agrarie del demanio Muraglie e Martavizza.

poi le ristrettezze del suolo divisibile ciò non vi permetta, allora ci formerete 222 quote eguali nel valore, reddito e bontà, uniformemente al numero delle famiglie ond'è composto questo Comune, avendovi aggiunta una porzione dappiù per esuberanza, se mai giunge qualche altro capo di famiglia che siasi dimenticato nel conteggio».

Al termine del lavoro degli agrimensori, durato circa un mese, il 5 agosto del 1812 fu divulgato un avviso dell'intendente di Molise Biase Zurlo:

«Rendiamo noto a tutti i capi famiglia di questo Comune che domani 6 Agosto, procederemo nella pubblica piazza al sorteggio de' loro nomi e delle porzioni formate ne demani comunali di Castellerce e Difesa, perciò sono tutti invitati per prendervi

cadauno di essi il numero della quota che gli darà la sorte» (4).

A sorteggio effettuato fu poi stilata una lista dei capifamiglia col numero della quota, la contrada in cui essa era localizzata ed il canone che ogni capofamiglia era tenuto a versare al Comune.

Come già accennato, ancora agli inizi del 1900 si susseguono le divisioni dei demani e le quotizzazioni. Tra il 1904 e il 1906 fu quotizzato il demanio comunale di San Pietro, in territorio di Vinchiaturò (Cb) (fig. 2). Tra i documenti conservatisi, relativi alle operazioni di divisione e assegnazione delle quote, troviamo il bando per la presentazione delle offerte

(4) *Archivio di Stato di Campobasso, Demanio, San Felice del Molise, b. 1.*

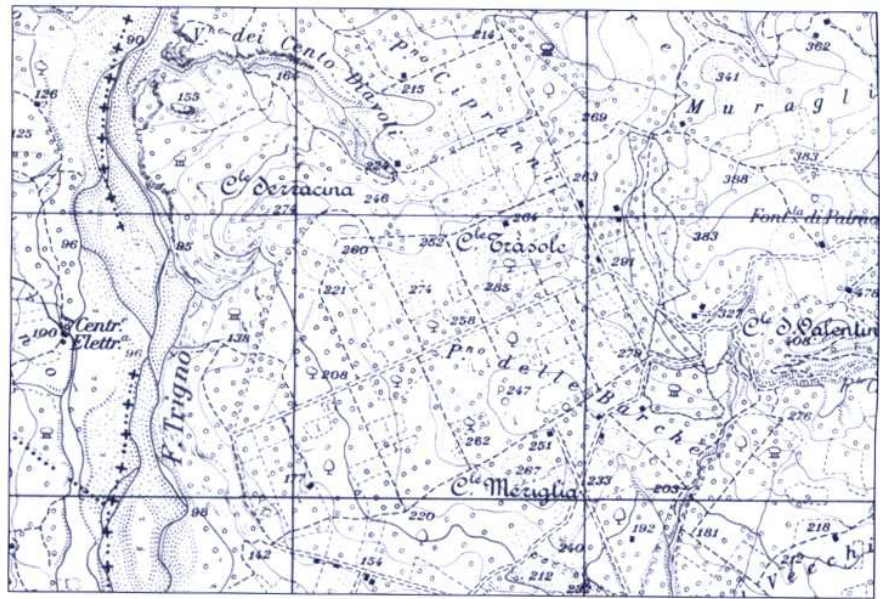


Fig. 4. Mafalda (Campobasso): il demanio quotizzato Muraglia e Martavizza.

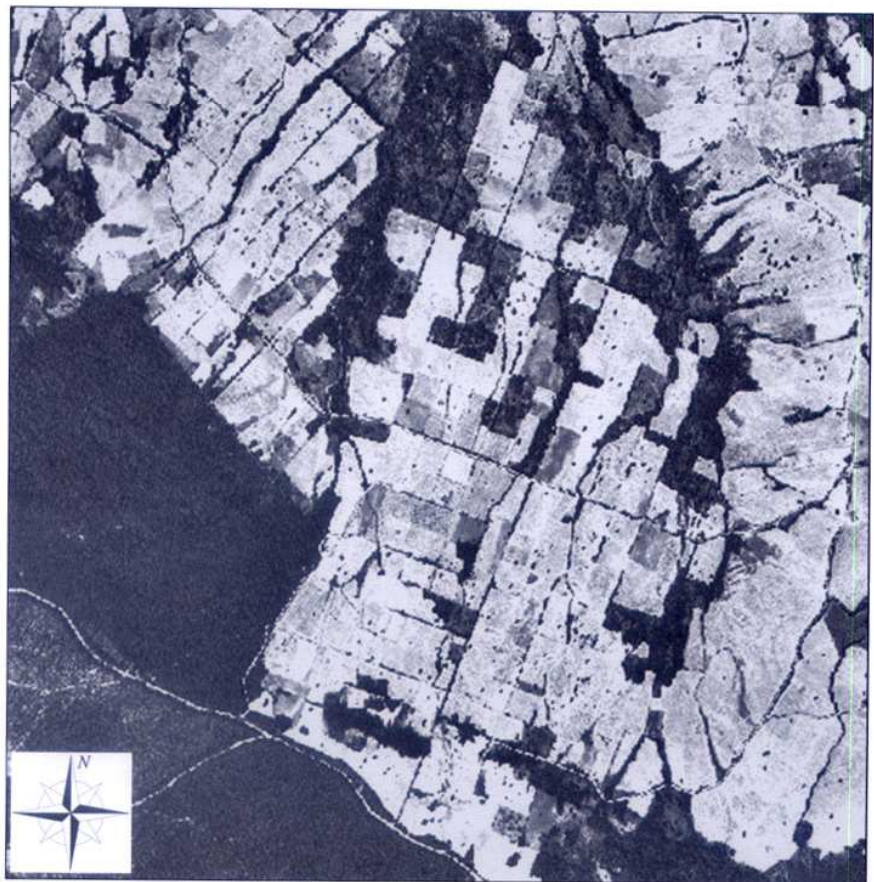


Fig. 5. Castelmauro (Campobasso): immagine satellitare con le tracce delle divisioni del demanio Il Bosco.



Fig. 6. Castelmauro (Campobasso): il demanio quotizzato Il Bosco.

degli aspiranti proprietari nella ripartizione delle terre quotizzate:

«Noi avvocato Belisario Mencarelli, agente demaniale di Vinchiaturò, procede alla suddivisione per offerte di parte di questo demanio civico di San Pietro, suscettibile di coltura agraria e sito nelle contrade Capradoro, Badette, Carbone, Foresta San Pietro, Molena, della estensione di 79,99,89 ha. Le quote in numero di 53 saranno tutte uguali nel valore di lire 1800, equivalente al prezzo di 4 tomoli (1,35,48 ha) dei migliori terreni di II classe. Su di ciascuna quota, oltre il tributo fondiario, che vi ricadrà in seguito a regolare voltura, graviterà eziandio il canone di lire 32 che ciascun quotista dovrà pagare al Comune... Ogni concessionario sarà inoltre tenuto... a rivalere il Comune delle spese occorse per le quotizzazioni e le volturazioni. In nessun caso... esse (le quote) potranno venderci, ipotecarsi, cedersi in anticresi, e per un periodo oltre i 4 anni, darsi in affitto... La mancata coltivazione di una

(5) *Archivio di Stato di Campobasso, Demanio, Vinchiaturò, b. 8.* All'interno della stessa busta è inoltre presente una dettagliata pianta in scala 1/2000 del demanio

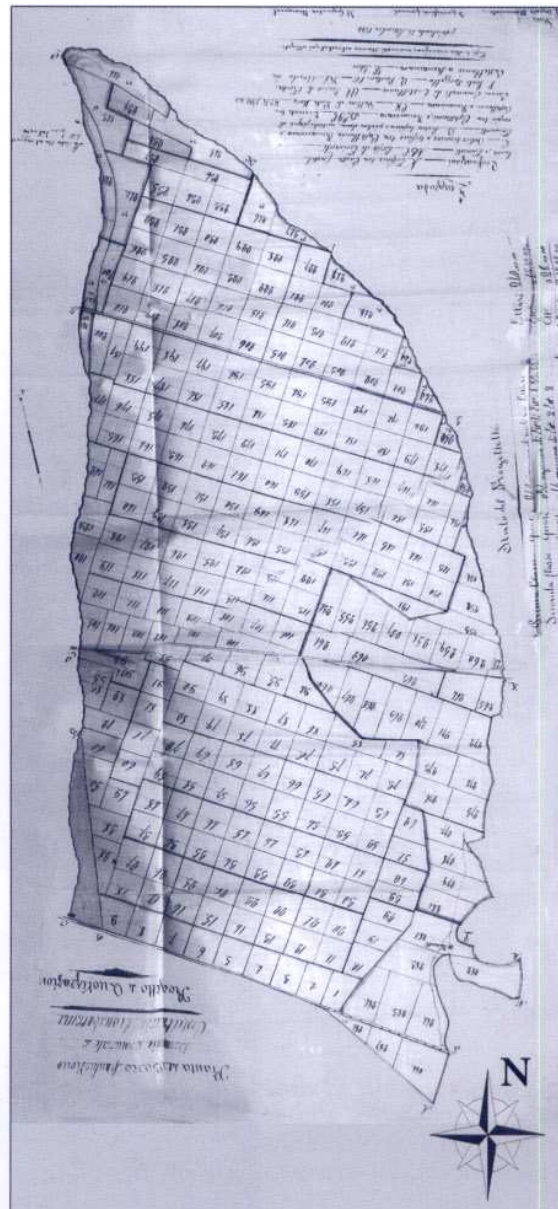


Fig. 7. Castelmauro (Campobasso): pianta del 1880 relativa alle divisioni agrarie del demanio Il Bosco.

quota per 3 anni consecutivi darà luogo alla reintegrazione della stessa al Demanio Comunale...» (5).

quotizzato di San Pietro in cui è individuata ogni singola quota da assegnare.

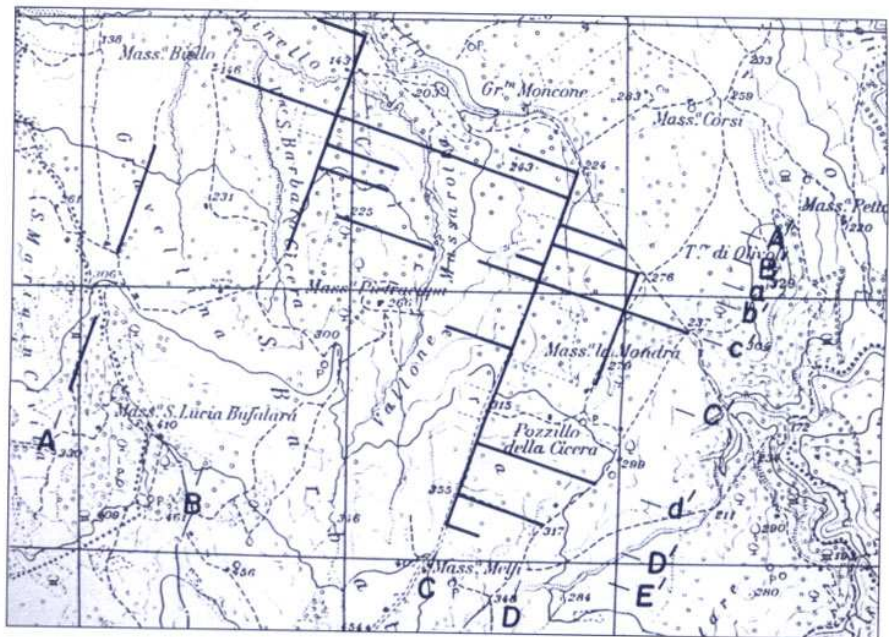


Fig. 8. Casacalenda (Campobasso), loc. San Barbato: le tracce della "centuriazione" di Larinum evidenziate da E. De Felice.

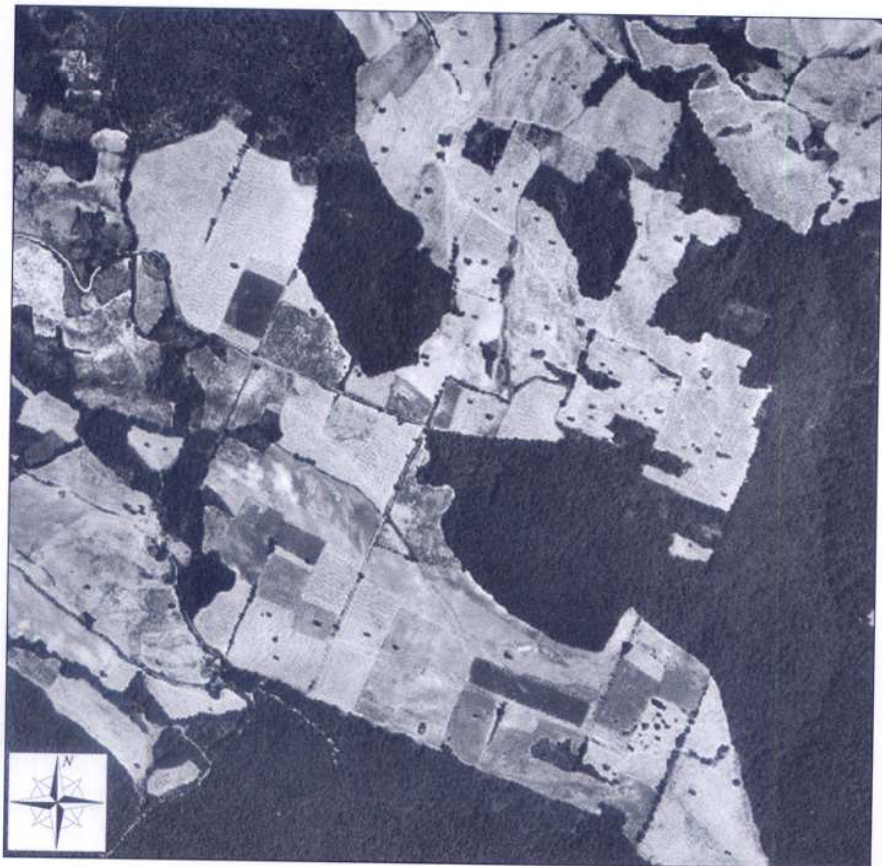


Fig. 9. Casacalenda (Campobasso): immagine satellitare del demanio Casale e Serra San Martinello, diviso e quotizzato a partire dal 1891.

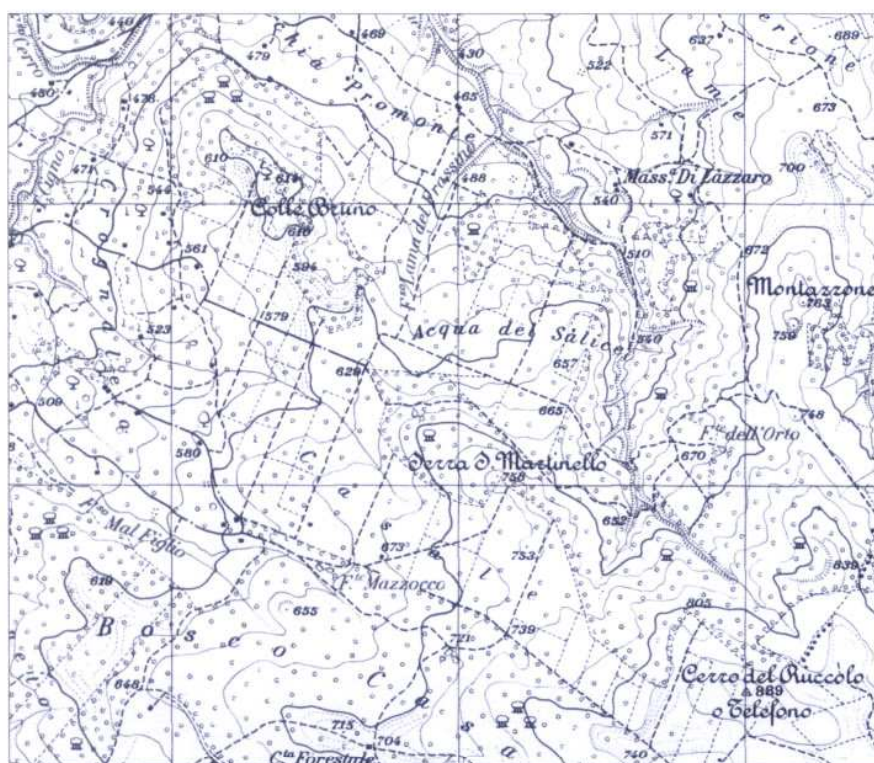


Fig. 10. Casacalenda (Campobasso), il demanio quotizzato Casale e Serra San Martinello con le tracce delle divisioni agrarie.

Gli esempi di territori divisi e quotizzati descritti finora sono soltanto alcuni tra quelli individuati dalle immagini satellitari, dalle foto aeree e soprattutto dalla ricerca d'archivio, presenti in ogni angolo della Regione, da Rienero Sannitico (Is) (6) fino ai territori costieri di Petacciato (Cb). Alcune divisioni, come ad esempio (solo per citarne alcune) quelle di Mafalda (Cb) (7) (figg. 3-4), Castelmauro (Cb) (8) (figg. 5-7) o Cercemaggiore (Cb) (9) si conservano ancora oggi ben evidenti nella loro originaria organizzazione (come confermano le

mappe custodite presso l'Archivio di Stato), per altre, invece, l'individuazione risulta meno semplice, soprattutto laddove l'accorpamento delle quote nel tempo o l'abbandono delle terre, seguito al fenomeno migratorio del XX secolo, hanno contribuito a cancellare strade e canali utilizzati per la bonifica dei terreni.

Oltre alle tracce delle divisioni ottocentesche dei demani non mancano in Molise quelle relative a divisioni agrarie più antiche: ne sono state finora individuate a Venafro, Monteroduni, Isernia, Boiano, Sepino (10). Nel 2006

(6) P. DI MARTINO, *Storia del Paesaggio Forestale del Molise (sec. XIX-XX)*, Campobasso 1996, p. 97 ss.

(7) A Mafalda la divisione e quotizzazione del demanio Muraglie e Martavizza fu eseguita a partire dal 1877 (*Archivio di Stato di Campobasso, Demanio, Mafalda*, b. 3).

(8) A Castelmauro (all'epoca chiamato Castelluccio Acquaborrana) nel 1880 furono quotizzati i demani Il Bosco e Macchia Rocca (*Archivio di Stato di Campobasso, Demanio, Castelmauro*, b. 2, fasc. 13).

(9) Nel territorio di Cercemaggiore tra il 1835 e il 1837 furono quotizzate le tenute demaniali di Capoiaccio (260 tomoli), Macchialarga (282 tomoli) e le numerose terre appartenute al Santuario di Santa Maria della Libera. Per un approfondimento si rimanda a M. MIELE, «Mu-

tamenti a Cercemaggiore nel primo Ottocento», in *Rivista Storica del Sannio IX*, serie III, I sem. 2002, pp. 241-244.

(10) S. DIEBNER, *Aesernia-Venafrum*, Roma 1979; G. CHOUQUER, M. CLAVEL-LÉVÊQUE, F. FAVORY, J.-P. VALLAT, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Roma 1987, pp. 139-149, 289-299; R. COMPATANGELO, «Catasti e strutture agrarie regionali del Sannio», in *La Romanisation du Samnium aux II et I siècles av. J.-C.*, Napoli 1991, pp. 139-147; U. MOSCATELLI, «Mensuram Accipere Debunt: sulla pratica agrimensoria in collina», in *Ancient Society* 24, 1993, pp. 103-118; G. CERA, «Sopravvivenze della divisione agraria nella piana di Venafro», in *ATTA* 19, 2009, pp. 65-87.



Fig. 12. Guardiafiera (Campobasso): immagine satellitare della zona di Difesa Cammarella con le tracce delle divisioni agrarie ottocentesche.

evidenzierebbero l'esistenza di sei centurie di m 706 di lato (12).

Recentemente S. Del Lungo, in un lavoro sulla pratica agrimensoria antica, riprende la descrizione del territorio centuriato di Larinum fatta da E. De Felice e, per avvalorare l'antichità delle tracce esistenti, elenca i vari ritrovamenti d'epoca romana effettuati nella zona dallo stesso De Felice (la torre di Olivoli «caposaldo per il mantenimento del secondo decumanus fondamentale», insediamenti, sepolcreti, aree di frammenti fittili, cippi in calcare) (13).

In realtà entrambi gli autori non hanno tenuto in debito conto le divisioni agrarie otto-

centesche. Infatti, nel corso dell'ultimo ventennio del secolo XIX, il territorio di Casacalenda fu interessato da una massiccia attività di divisione e quotizzazione dei demani: a più riprese furono quotizzati i demani di Casale e San Martinello, situati a circa 1,5 km a est dell'abitato (14) (figg. 9-10). Il documento che per noi presenta maggiore interesse è un atto demaniale datato al 1888, relativo alle divisioni della contrada La Fantina, che fa parte della tenuta demaniale San Barbato, terreno quotizzabile di 24,02,24 ha, che in realtà si riducono a 22,16,60 ha se si sottraggono le aree occupate da «stradoni, stradoncini e canali per la rac-

(12) E. DE FELICE, *Larinum (Forma Italiae 36)*, Firenze 1994, pp. 161-164.

(13) S. DEL LUNGO, *La Pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Spoleto 2004, p. 94 ss.

(14) *Archivio di Stato di Campobasso*, Atti Demaniali, *Casacalenda*, fasc. 373 (atto del 1899 del Commissario

Ripartitore, relativo alla quotizzazione dei demani di Casale e S. Martinello, aventi un'estensione di 60,82,83 ha, comprendenti strade e canali, divisi in 192 quote); *Archivio di Stato di Campobasso*, Demanio, *Casacalenda*, b. 4, fasc. 19-20.

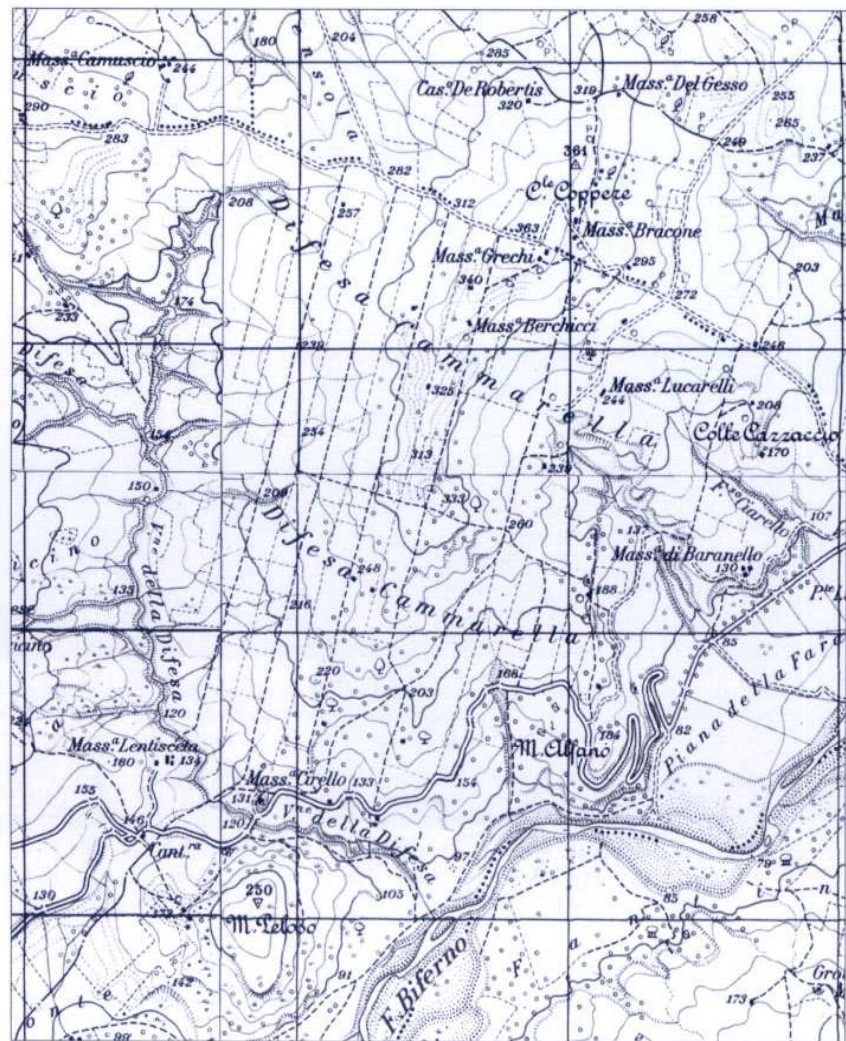


Fig. 13. Guardialfiera (Campobasso), località Difesa Cammarella: tracce delle divisioni agrarie.

colta delle acque» (15). Nell'atto è presente una pianta in scala 1/200 datata al 4 febbraio 1888, eseguita dal geometra G. Tirabasso di Oratino, che indica il 1880 come l'anno delle quotizzazioni dell'intera tenuta San Barbato (fig. 11). Nella pianta l'area delle quotizzazioni è delimitata a nord dal fiume Biferno e vi compaiono inoltre il «Vallone delle Paperelle» (l'attuale Vallone Paparello) ed un «Canale che raccoglie le acque dei valloni delle Paperelle, Giallisso e Massarotto» (l'attuale Vallone Massarotta). È quindi evidente come l'area di San

Barbato, compresa tra Monte Cece, la Torre di Olivoli e il Fiume Biferno, attraversata dai valloni Massarotta e Paparello, nell'ultimo ventennio del 1800 sia stata interessata da divisioni agrarie e quotizzazioni che hanno modificato l'assetto del paesaggio, lasciando evidenti tracce, ancora oggi ben visibili, formate da appezzamenti regolari di terreno divisi da strade parallele e canali per lo scolo delle acque, le stesse tracce interpretate invece da E. De Felice e da S. Del Lungo come attinenti alla centuriazione romana.

(15) Archivio di Stato di Campobasso, Atti Demaniali, Atto n. 270 (atto del Prefetto della Provincia di Molise in

qualità di Regio Commissario Ripartitore).



Fig. 14. San Giuliano di Puglia (Campobasso): immagine satellitare della zona di Difesa Montecalvo-Colle del Convento con le tracce delle divisioni agrarie. Le frecce evidenziano il percorso del tratturo Celano-Foggia che segna il limite meridionale delle divisioni.

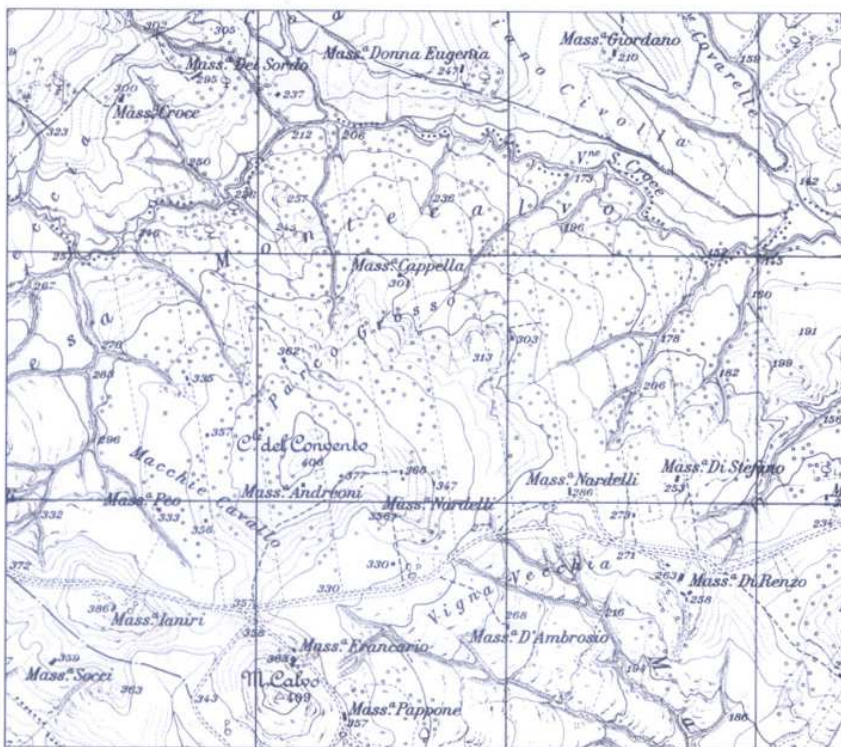


Fig. 15. San Giuliano di Puglia (Campobasso), località Difesa Montecalvo-Colle del Convento: le tracce delle divisioni agrarie.

Nel territorio di Guardialfiera (Cb), circa 2 km a nord dai suddetti territori quotizzati di San Barbato, lungo la sponda sinistra del fiume Biferno, troviamo un'altra località interessata da estese attività di divisioni agrarie di fine Ottocento. Si tratta della Difesa Cammarella, disboscata e dissodata nel corso della prima metà dello stesso secolo (16) e in seguito quotizzata a partire dal 1887 (17). Si tratta di una vasta area in cui dalle foto aeree e dalle immagini satellitari si evidenziano lunghissime strisce di terreno sottili e parallele (larghe in media 100 m e lunghe fino 2,16 km) con orientamento nord est-sud ovest, separate da mulattiere con percorsi paralleli ed equidistanti (figg. 12-13).

Rimanendo in territorio frentano, di particolare interesse è la divisione di Montecalvo-Colle del Convento presso San Giuliano di Puglia (Cb). Si tratta di una divisione che lambisce il percorso del tratturo Celano-Foggia con lunghe fasce di terreno parallele (larghe in media 230 m e con una lunghezza massima di 1,9 km), con orientamento nord-sud, separate tra loro da mulattiere (figg. 14-15). Il progetto di divisione fu avviato a partire dagli anni 1864-1865, mentre le operazioni sul campo ebbero effettivo inizio solo nel 1888 (18). Un'attenta ricognizione nei suddetti territori quotizzati ed in altre località dell'agro di San Giuliano di Puglia (località Sant'Elena, Colle di Valle) e della vicina Santa Croce di Magliano (Cb) (Melanico, Piano Moscato), ha permesso di individuare numerosi cippi gromatici in calcare superstiti (figg. 16-19). Essi presentano forma e dimensioni diverse (cilindrici, tronco-piramidali, semicilindrici) ed hanno incise sigle, alcune spesso ricorrenti e di non chiara interpretazione (F.D.M., P.P., A.P., G.D.M.B., N.S.), formate da singole lettere separate da punti. Tali cippi erano forse utilizzati per delimitare i margini di settori diversi presenti all'interno delle divisioni o forse, meno probabilmente, per marcare i limiti delle divisioni stesse o di singole proprietà.

E. De Felice, per avvalorare l'antichità delle divisioni agrarie individuate in località San

(16) DI MARTINO, *op. cit.* a nota 6, pp. 56, 58.

(17) Presso l'Archivio di Stato di Campobasso (Demanio, *Guardialfiera*, b. 5) si conservano soltanto alcune mappe e documenti relativi alle attività di divisione effettuate ancora nell'anno 1897, anche se più volte si fa riferimento al 1887 come l'anno di inizio delle quotizzazioni.

(18) *Archivio di Stato di Campobasso*, Demanio, *San Giuliano di Puglia*, b. 2, fasc. 8.

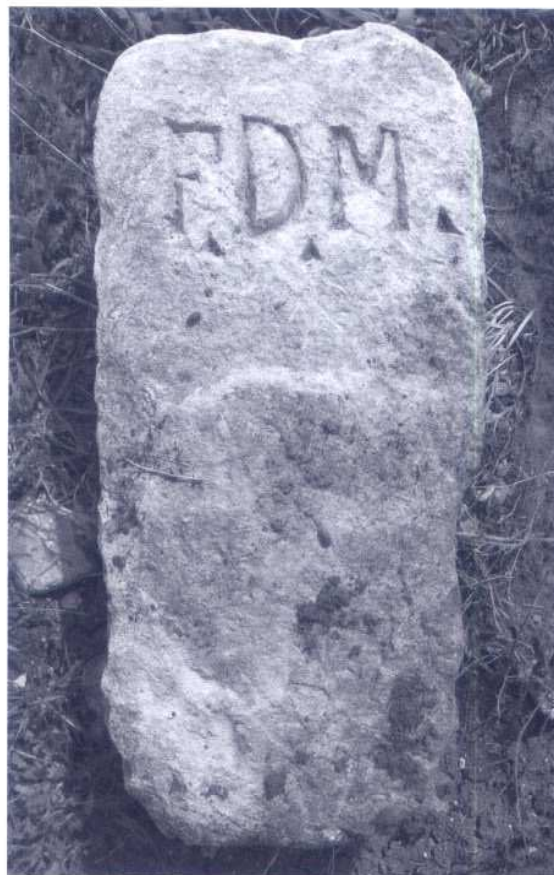


Fig. 16. San Giuliano di Puglia (Campobasso), località Montecalvo-Colle del Convento: cippo gromatico.



Fig. 17. Santa Croce di Magliano (Campobasso), località Melanico: cippo gromatico.



Fig. 18. San Giuliano di Puglia (Campobasso), località Colle di Valle: cippo gromatico.



Fig. 19. San Giuliano di Puglia (Campobasso), località Sant'Elena: cippo gromatico.

Barbato, riferisce del rinvenimento di un cippo gromatico in calcare attualmente disperso (19). Sappiamo invece che l'utilizzo dei cippi in calcare all'interno dei territori quotizzati doveva essere abbastanza frequente. Oltre ai succitati casi di San Giuliano di Puglia e Santa Croce di Magliano, si conoscono altre attestazioni del loro utilizzo in aree sottoposte a divisione e quotizzazione: in una pianta del 1900 della "II Quotizzazione" del già citato demanio

di Casale e San Martinello presso Casacalenda, è espressamente indicata la presenza di "termini lapidei", soprattutto lungo i margini delle divisioni (20). È quindi molto probabile che il cippo in calcare di San Barbato, di cui parla De Felice, non sia di epoca romana bensì appartenga alle divisioni che in quell'area ebbero luogo verso la fine del XIX secolo.

BRUNO SARDELLA

(19) DE FELICE, *op. cit.* a nota 12, p. 164.

(20) *Archivio di Stato di Campobasso*, Demanio, *Casacalenda*, b. 4, fasc. 20 (pianta eseguita dal geometra Giuseppe Alfonso di Iorio).

Referenze grafiche e fotografiche:

Fig. 1, *Archivio di Stato di Campobasso*, Demanio, San

Felice del Molise, b. 1; figg. 3, 5, 9, 12, 14, immagini satellitari tratte dal Portale Cartografico Nazionale (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare); fig. 7, *Archivio di Stato di Campobasso*, Demanio, *Castelmauro*, b. 2, fasc. 13; fig. 8, da DE FELICE, *op. cit.* a nota 12; fig. 11, *Archivio di Stato di Campobasso*, Fondo Demanio, Atti Demaniali n. 270; figg. 16-19, opera dell'autore.